

CLAUDIO CECCHI<sup>1</sup>

## Maremma in sviluppo: settant'anni di fragilità

<sup>1</sup> Economista, Università di Roma La Sapienza

### I. INTRODUZIONE

Quando si parla di Maremma toscana si è spesso indotti a immaginare un territorio sospeso nel tempo: rurale, “autentico”, in qualche misura fuori dal mondo. In realtà, la Maremma è pienamente inserita nelle dinamiche nazionali e, oggi, globali. Ciò nonostante, emerge con frequenza una frattura tra ciò che serve alla vita della popolazione residente e ciò che attrae e soddisfa i visitatori. Questo scarto, comune ai territori a forte vocazione turistica, appare qui più marcato che altrove: i visitatori ammirano le qualità ambientali del paesaggio; la popolazione locale, pur condividendo tale apprezzamento, si confronta quotidianamente con la fatica richiesta per conseguire un livello minimo di benessere.

Sul piano storico, la letteratura ha documentato le traversie affrontate dai maremmani. L'obiettivo di questo contributo è analizzare società ed economia per comprendere come si sia giunti alla Maremma contemporanea. A tal fine, si delineano dapprima i principali mutamenti strutturali intercorsi nei settant'anni successivi all'avvio della Riforma agraria e, successivamente, si approfondiscono alcune fasi dello sviluppo della società maremmana.

Nell'analisi di questo percorso storico di mutamento, si propone qui una lettura di lungo periodo della Maremma come sistema locale rurale, e – sempre di più – come distretto rurale: un territorio in cui agricoltura, industria diffusa, turismo, ambiente, servizi, capitale umano e istituzioni sono strettamente interconnessi.

Come mostra la figura 1, l'evoluzione della distribuzione dell'occupazione tra agricoltura, industria e servizi negli ultimi settant'anni segue, nelle linee generali, traiettorie analoghe a quelle osservate in gran parte delle economie

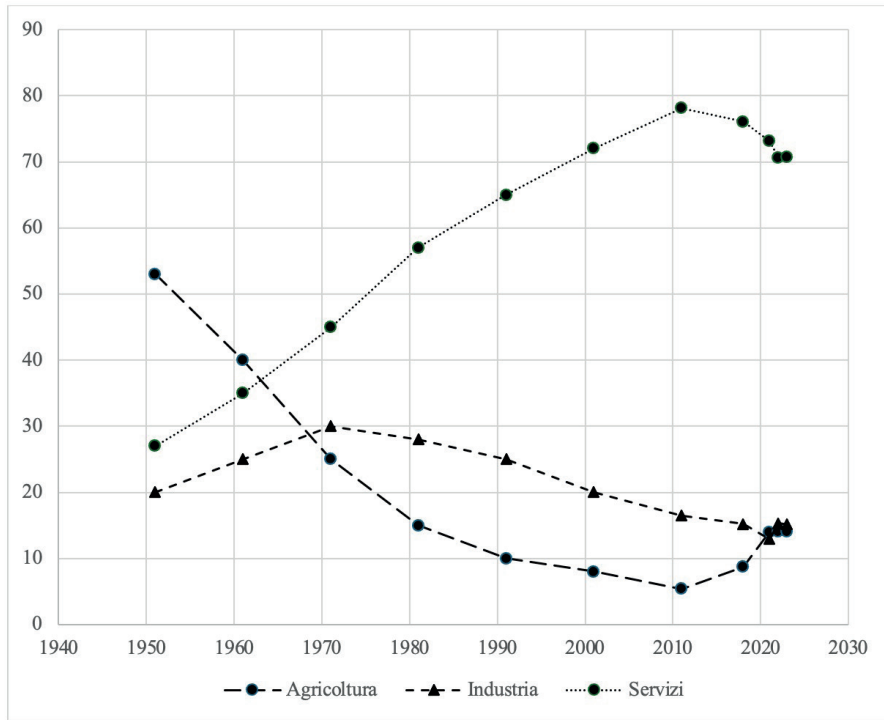


Fig. 1 *Distribuzione percentuale dell'occupazione fra i settori (occupati negli anni). Fonte: Elaborazione di dati ISTAT (2025b)*

dell'Europa occidentale. Permangono tuttavia elementi di anomalia che rendono il “caso Maremma” singolare nel panorama nazionale (Basile & Cecchi, 1996).

Il passaggio dal 1950 al primo decennio del XXI secolo riflette il percorso “canonico” di trasformazione strutturale: riduzione dell'occupazione agricola a favore, prima, dell'industria e, poi, dei servizi. Il successivo recupero della quota agricola – a spese sia dell'industria sia dei servizi – rilevabile dall'inizio degli anni Venti del nuovo secolo costituisce però un'anomalia preoccupante nel quadro di uno sviluppo capitalistico maturo. Questa anomalia è un segnale che va letto con attenzione, perché non indica un'agricoltura “forte”, ma una debolezza degli altri settori.

L'analisi della struttura economica va affiancata alla lettura delle conseguenze demografiche. Considerando l'intero arco temporale, la Maremma è stata tutt'altro che immobile.

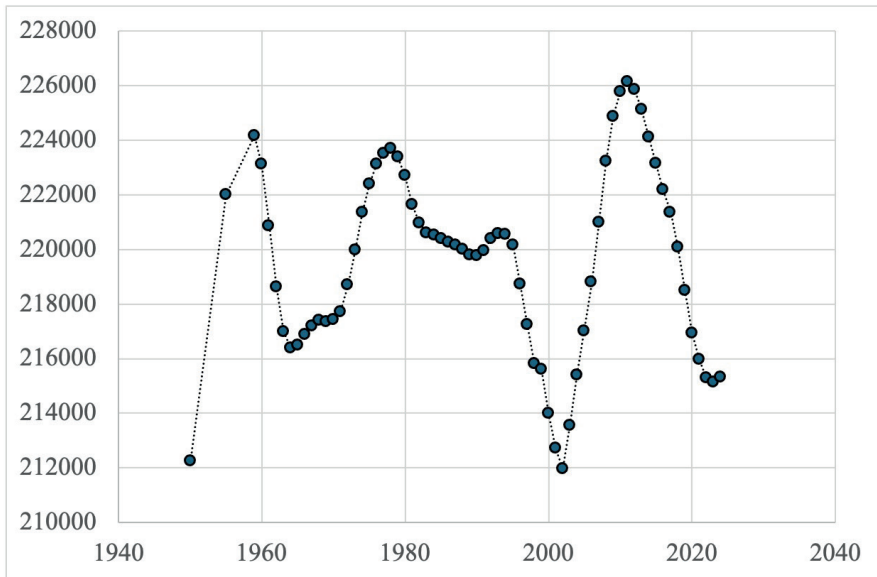


Fig. 2 *Popolazione residente nella Provincia di Grosseto (Media mobile triennale)*. Fonte: *Elaborazione di dati ISTAT (2025a)*

La figura 2 illustra le diverse ondate di crescita e declino della popolazione residente, evidenziando fasi in cui il territorio ha attratto risorse esterne (pubbliche e private) e fasi in cui hanno prevalso dinamiche di espulsione delle risorse locali.

La tesi sostenuta in questo saggio è che, in poco più di due generazioni, la Maremma ha attraversato tre vere e proprie rivoluzioni – economiche, sociali e culturali – tali da modificarne fisionomia e traiettoria. Queste rivoluzioni sono difficilmente riconducibili a mere contingenze: si impone dunque una rilettura sintetica dei principali cambiamenti degli ultimi settant'anni.

Si propone pertanto una lettura di lungo periodo articolata in tre fasi:

1. una rivoluzione *incompiuta*, riconducibile alla Riforma agraria, che avrebbe dovuto promuovere maggiore equità e un incremento della produttività fondiaria;
2. una rivoluzione *mancata*, connessa al “ritorno alla campagna” a fine Novecento, che avrebbe potuto consolidare un moderno territorio rurale integrato con caratteristiche distrettuali;

3. una rivoluzione *effimera*, più recente, che ha rimesso in discussione i percorsi di sviluppo tradizionali, sostenuta soprattutto da un'agricoltura orientata all'ammodernamento e dalla ricerca della qualità nelle produzioni materiali e nei servizi turistici, nel quadro di un tentativo di rafforzamento dell'identità locale.

Il filo interpretativo è quello del Sistema Locale: un territorio in cui attività produttive e condizioni sociali risultano fortemente interconnesse e specifiche, fino a condividere tanto le forze di attrazione quanto quelle di repulsione. La più recente definizione della Maremma come parte del "Distretto rurale della Toscana del Sud" conferma la necessità di leggere i fenomeni mediante i cambiamenti che attraversano le diverse realtà locali, così da orientare interventi coerenti con i bisogni della popolazione.

## 2. UNA RIVOLUZIONE INCOMPIUTA

Il punto di partenza è rappresentato dagli anni Cinquanta, quando la Riforma agraria modifica in modo profondo la struttura fondiaria e sociale maremmana. Per molti si aprì una stagione di entusiasmo e di attese: la promessa di una società rurale moderna ed equa. In poco più di un decennio, tuttavia, quella promessa si rivelò in larga misura illusoria (Passaniti, 2025).

Le aziende assegnate risultarono spesso troppo piccole per reggere la competizione; le infrastrutture agricole e di servizio (viabilità, scuole, mercati, cooperazione) rimasero incomplete; la modernizzazione tecnologica, che avrebbe dovuto emancipare l'agricoltore, finì per espellere manodopera dai campi (Rossi Doria, 1958).

Già dall'inizio degli anni Sessanta si osserva un duplice movimento: le attività artigianali e, in parte, industriali delle aree costiere attraggono occupazione dalle zone interne, mentre la crescita industriale nazionale alimenta flussi migratori in uscita dall'area. Tali dinamiche segnalano l'incapacità del modello di conseguire i propri obiettivi: i poderi non raggiungono l'autosufficienza, le nuove generazioni emigrano, l'attività agricola non assicura redditi adeguati.

L'andamento demografico provinciale tra anni Cinquanta e Sessanta è indicativo: dopo un incremento iniziale legato all'arrivo dei coloni e agli investimenti dell'Ente Maremma, la popolazione diminuisce già nel decennio successivo, evidenziando come le aziende poderali non garantissero stabilità reddituale né capacità di trattenere i giovani. Poiché l'agricoltura era ancora il settore prevalente, lo spopolamento e la ripresa dell'emigrazione rurale

attestano il mancato conseguimento dell'obiettivo di modernizzazione e stabilizzazione. L'aumento demografico fu, in altri termini, l'effetto di un intervento straordinario e non l'esito di uno sviluppo autosostenuto (Imberciadori, 1971).

In sintesi, la Riforma, pur modificando l'assetto proprietario, non riuscì a generare un tessuto economico vitale: una rivoluzione *incompiuta*, interrotta a metà fra l'aspirazione all'emancipazione e la persistenza della marginalità. In questo stesso periodo si cristallizza un'immagine della Maremma come terra isolata ma integra, un "altrove" rispetto alla modernità urbana, destinato a divenire oggetto di successiva riscoperta culturale e turistica.

### 3. UNA RIVOLUZIONE MANCATA

Gli anni Settanta sono contraddistinti da urbanizzazione e polarizzazione costiera. La popolazione cresce, ma non per un ritorno all'agricoltura: sono lo sviluppo urbano e costiero a trainare la dinamica.

Grosseto, Follonica, Orbetello e Castiglione della Pescaia registrano una forte espansione grazie al terziario pubblico e privato (servizi, commercio, scuola, sanità), a un'industrializzazione leggera e diffusa (specie nell'area di Follonica: metallurgia, cantieristica, meccanica) e all'avvio del turismo litoraneo, sostenuto dalle infrastrutture e dall'urbanizzazione degli anni Sessanta. In altri termini, la Maremma cresce perché si urbanizza e si attrezza per il turismo, non perché l'agricoltura riacquista centralità.

In questo quadro prende avvio una trasformazione della ruralità: arretra il peso dell'agricoltura e si espandono attività non agricole. Non si tratta di una specificità locale, ma dell'espressione di un mutamento che, tra fine anni Settanta e inizio anni Novanta, investe l'Europa occidentale: crisi del modello urbano-industriale (inquinamento, congestione, aumento del costo della vita), rivalutazione del paesaggio rurale e della qualità ambientale, crescita della mobilità quotidiana (pendolarismo, seconde case, prime forme di telelavoro) e ristrutturazione post-fordista che favorisce dispersione insediativa e terziarizzazione diffusa (European Commission, 1997; Basile & Cecchi, 2001; Ciuffoletti, 2002). Ne risulta una nuova geografia sociale, in cui alcune aree rurali tornano attrattive, specie quando presentano buona accessibilità, qualità ambientale e servizi di base (Cecchi, 1999; Cecchi, 2001a e 2001b).

Anche la Maremma – grossetana, ma anche livornese e viterbese – partecipa a tale processo, seppure in modo selettivo. Centri come Castiglione della Pescaia, Scarlino, Gavorrano, Magliano, Manciano e Pitigliano registrano crescita demografica e nuova edilizia: si sviluppano residenze secondarie e inse-

diamenti misti (abitazione con attività agrituristica o artigianale); la presenza di aree protette (ad es. il Parco dell'Uccellina) accresce l'attrattività. Diversa è la situazione dei comuni interni (nell'amiatino e verso le sorgenti dell'Albegna, e del Fiora), dove lo spopolamento prosegue o si attenua solo lievemente: l'accessibilità resta critica, la popolazione invecchiata prevale. Emergono tuttavia esperienze di agriturismo, viticoltura di qualità e recupero del patrimonio rurale, delineando una Maremma "di qualità ambientale" orientata a un turismo culturale e naturalistico selettivo.

Il "ritorno" in Maremma non è quindi un ritorno contadino, bensì una riappropriazione culturale e residenziale del paesaggio rurale. La forma è ibrida: famiglie provenienti da aree urbane toscane o del Centro-Nord acquistano case nei borghi e nelle campagne; parallelamente si affermano agriturismo e multifunzionalità agricola. L'agricoltura rimane marginale come fonte primaria di reddito, ma diventa componente della più ampia offerta ambientale e turistica. Nella fase iniziale ciò è sostenuto da politiche territoriali e ambientali (si pensi agli indirizzi regionali toscani degli anni Ottanta), che favoriscono tutela paesaggistica e valorizzazione delle aree rurali, nonché il recupero di casali e borghi.

Il processo è reale ma debole sul piano quantitativo: non compensa il declino demografico dei decenni precedenti, si concentra nelle aree meglio servite e turisticamente appetibili e non risolve le fragilità delle zone interne. Non genera una "rinascita agricola", ma una ibridazione rurale-turistica-residenziale.

Già negli anni Novanta il flusso risulta modesto rispetto ad altre aree rurali più centrali o meglio collegate; si concentra su pochi comuni (Grosseto, Castiglione della Pescaia, Magliano, Scansano) e non si stabilizza nel lungo periodo. A fronte di tali dinamiche, che avrebbero richiesto un rafforzamento dei fattori di attrazione, si assiste invece alla progressiva contrazione della spesa pubblica (tagli ai bilanci comunali, riforme di sanità e scuola). I comuni rurali perdono plessi scolastici, presidi sanitari, trasporti locali e uffici pubblici; i nuovi residenti incontrano difficoltà nell'accesso ai servizi educativi e sanitari, nella mobilità pubblica (con conseguente dipendenza dall'auto), oltre a una debolezza dei servizi digitali fino ai primi anni Duemila. Tali criticità rendono poco sostenibile la vita nei centri minori e spingono molte famiglie a spostarsi verso Grosseto, la costa o le aree urbane di provenienza (Cecchi, 1999, e Basile e Cecchi, 2001).

In questo contesto si colloca l'iniziativa della Provincia di Grosseto che, dalla metà degli anni Novanta, promuove il progetto di "Distretto rurale della Maremma". L'obiettivo è invertire la traiettoria di "declino nel sottosviluppo" e avviare una ripresa duratura, fondata su qualità territoriale e integrazione settoriale. Il progetto, coinvolgendo i comparti produttivi dell'intera provin-

cia, ha perseguito l'innalzamento della qualità in ogni attività – dalla produzione di beni materiali ai servizi – e ha valorizzato l'imprenditorialità diffusa, ponendo basi analitiche e strumenti di attuazione coerenti con una logica distrettuale (Pacciani, 1997; Pacciani, 2002 a e 2002 b).

Nonostante alcuni esiti positivi, l'iniziativa non è stata in grado di arrestare repentinamente la contrazione demografica, che nei primi anni Duemila è tornata ai livelli precedenti la Riforma agraria, rendendo necessario attendere il decennio successivo per coglierne appieno gli effetti. Per tali ragioni, l'emergere della ruralità contemporanea può essere definita una rivoluzione *mancata*: la spinta della differenziazione produttiva e dei legami intersettoriali, nonché l'afflusso di risorse esterne, non hanno trovato fino a fine secolo un adeguato terreno istituzionale e infrastrutturale su cui prosperare.

#### 4. UNA RIVOLUZIONE EFFIMERA

Nel primo decennio del nuovo millennio (2000-2010) la provincia di Grosseto sperimenta una crescita demografica significativa rispetto ai decenni precedenti, riconducibile a un insieme di fattori economici, sociali e territoriali:

- attrattività residenziale e qualità ambientale;
- crescita del turismo e del terziario;
- ristrutturazione dell'agricoltura;
- immigrazione nazionale e internazionale;
- politiche e infrastrutture locali.

Dopo gli anni Novanta, la Maremma è percepita come area ad alta qualità ambientale e paesaggistica, con stili di vita più lenti e sostenibili rispetto ai centri urbani. Anche grazie a valori immobiliari relativamente contenuti, l'area torna ad attrarre neo-rurali, soprattutto nelle zone prossime alla costa. Parallelamente si afferma un turismo più stanziale e orientato alla qualità (agriturismo, seconde case, enogastronomia, turismo naturalistico e balneare), che amplia la domanda di servizi (ospitalità, ristorazione, manutenzione e costruzioni legate al turismo, servizi alla persona e alle imprese). L'economia locale si diversifica e riduce la dipendenza dall'agricoltura tradizionale.

Nel medesimo periodo il settore agricolo si ristruttura: diminuisce la domanda di manodopera, ma cresce il numero di aziende orientate alla qualità e alle produzioni tipiche (vino, olio, allevamento estensivo, biologico), contribuendo all'attrattività del territorio anche sotto il profilo culturale e paesaggistico. La dinamica demografica è sostenuta da flussi migratori interni

(soprattutto da Lazio e Campania) ed esteri (Europa orientale, Nord Africa, America Latina), con collocazione occupazionale in agricoltura, edilizia, turismo e servizi.

Tale percorso è accompagnato da interventi pubblici prevalentemente locali: infrastrutture (viabilità, portualità turistica, valorizzazione del Parco della Maremma) e politiche di promozione territoriale (marketing, strumenti urbanistici più flessibili). Si consolida l'idea di una "Maremma da vivere", non più soltanto da visitare. In sintesi, la crescita del primo decennio del 2000 è l'esito di uno sviluppo diffuso trainato da turismo, qualità ambientale, attrazione residenziale e immigrazione, nel quadro di una progressiva terziarizzazione (Camera di Commercio Maremma e Tirreno, 2024, 2025a, 2025b).

Un passaggio rilevante è rappresentato dal progetto "Maremma Distretto Rurale d'Europa", promosso dalla Provincia di Grosseto, che propone una lettura integrata del territorio, in cui la ruralità non coincide con arretratezza ma con potenziale competitivo fondato su qualità, sostenibilità e cooperazione intersettoriale. Più di recente, la costituzione del "Distretto biologico della Maremma" ha mirato a promuovere la conversione al biologico e la valorizzazione delle produzioni, sia sul mercato locale sia su quelli esterni.

In questa fase la Maremma individua una possibile modernità specifica: non un modello industriale o metropolitano, ma un equilibrio tra ambiente, produzione e cultura, tra innovazione e tradizione. Tuttavia, lo slancio viene bruscamente interrotto dalla crisi finanziaria globale del 2008. L'impatto iniziale è severo: crisi della manifattura locale (piccole imprese metalmeccaniche), dell'edilizia e dell'artigianato legato al ciclo immobiliare; compressione dei servizi e del commercio per la caduta della domanda interna; aumento della disoccupazione giovanile e femminile, già vulnerabile in precedenza.

Tra il 2008 e il 2013 si perdono posti di lavoro e imprese; una produttività già modesta smette di crescere. La crisi non si rivela transitoria: si prolunga per gran parte del decennio successivo, riflettendo la fragilità della struttura produttiva e sociale. Nel 2019 il valore aggiunto provinciale non ha ancora recuperato integralmente i livelli reali del 2008; l'edilizia si contrae drasticamente tra 2008 e 2015 e poi si stabilizza su valori più bassi; il numero d'imprese diminuisce; l'occupazione recupera solo in apparenza, con profili più deboli (part-time, stagionale, tempo determinato); i redditi dichiarati restano stagnanti, segnalando una perdita di potere d'acquisto.

La crisi incide inoltre sull'offerta di lavoro, incentivando l'emigrazione di giovani laureati e tecnici verso i poli maggiori (Firenze, Pisa, Roma, Milano). Si accentuano tendenze di lungo periodo – invecchiamento, calo della natalità – che ostacolano il ricambio del tessuto produttivo. Gli indicatori di povertà non migliorano rispetto alla media regionale; aumenta la dipendenza da pen-

sioni e trasferimenti pubblici, soprattutto nei comuni periferici, sostenendo la domanda senza generare crescita. La vulnerabilità del sistema agli shock esterni sarà confermata dalla pandemia di Covid-19 (Berti, 2005; Belletti & Marescotti, 2005).

La crisi del 2008 costituisce dunque un punto di svolta: accelera tendenze strutturali preesistenti (invecchiamento, bassa innovazione, specializzazione debole), trasformandole in un declino di più lungo periodo. La provincia non conosce un crollo improvviso, ma un'erosione graduale della base economica. Per questo motivo, la fase espansiva del decennio si configura come rivoluzione *effimera*: nata dal basso, lenta ma incapace di ridisegnare in modo duraturo l'identità economica e culturale del territorio.

##### 5. IN ATTESA DI UN'ALTRA RIVOLUZIONE

Le tre rivoluzioni delineate restituiscono l'immagine di un territorio che ha tentato più volte di reinventarsi di fronte ai mutamenti economici e sociali dell'Italia contemporanea. Dalla Riforma agraria alla riscoperta turistica, la Maremma oscilla tra politiche pubbliche incompiute e iniziative locali tenaci; tra arretratezza e sperimentazione; tra perdita e rigenerazione.

La crisi del 2008 e lo shock pandemico del 2020 mettono in luce la vulnerabilità strutturale della provincia di Grosseto, riconducibile a una combinazione di fattori geografici, demografici, economici e istituzionali. La struttura produttiva è sbilanciata e poco diversificata: agricoltura, turismo ed edilizia – settori a medio-basso valore aggiunto, spesso stagionali o ciclici – espongono il territorio agli shock esterni. La manifattura avanzata è scarsa; il sistema produttivo si configura come leggero e polverizzato, dominato da microimprese.

La morfologia insediativa e demografica presenta ulteriori criticità: popolazione tra le più anziane della Toscana, bassa densità (circa 50 ab/km<sup>2</sup>), spopolamento delle aree interne (Amiata, Colline Metallifere). Ne derivano una ridotta offerta di lavoro, minore capacità d'innovazione e imprenditorialità, mercati del lavoro rigidi e alti costi fissi per l'erogazione dei servizi pubblici su un territorio vasto e disperso. Nonostante l'affaccio costiero, la Maremma rimane relativamente isolata: permangono criticità sulla Strada Statale Aurelia, mancano collegamenti ferroviari veloci, e le aree industriali soffrono di connessioni logistiche limitate, con effetti disincentivanti sugli investimenti.

Sul versante del capitale umano, la quota di laureati è contenuta e la dispersione scolastica superiore alla media regionale; i poli universitari (Pisa, Siena, Firenze) risultano lontani e poco integrati; l'indice di digitalizzazione d'impresa è basso e i servizi avanzati (finanza, consulenza, ICT) scarsamente

rappresentati. Ciò si traduce in poche imprese innovative, bassa produttività e difficoltà a trattenere giovani qualificati.

Infine, il quadro istituzionale sconta frammentazione della governance: la piccola dimensione comunale e l'assenza di un centro urbano dominante complicano la pianificazione integrata. Le politiche di sviluppo si sono spesso concentrate su singoli progetti (turistici o infrastrutturali), senza una visione sistemica (reti d'impresa, filiere, innovazione). Dopo il 2008, la riduzione della spesa pubblica e il riordino delle Province hanno ulteriormente indebolito la capacità di coordinamento territoriale. Ne discende l'immagine di una provincia ad alta qualità ambientale e bassa intensità economica, ricca di patrimonio naturale e paesaggistico ma eccessivamente dipendente dal turismo e da politiche ambientali che, in assenza di adeguate compensazioni, possono limitare l'industrializzazione. Questo equilibrio produce benessere diffuso nelle fasi espansive, ma accentua la vulnerabilità nelle crisi.

La lettura delle tre rivoluzioni – *incompiuta, mancata, effimera* – mostra che la Maremma non è rimasta ai margini della storia economica e sociale italiana: ne ha piuttosto sperimentato, in forma acuta, tensioni, promesse e limiti dei diversi modelli di sviluppo. Ogni fase ha aperto spazi di trasformazione reale, senza però tradursi in una traiettoria stabile e condivisa, capace di consolidare la base demografica, produttiva e sociale nel lungo periodo.

Il filo rosso che emerge è la necessità di adottare stabilmente la prospettiva del sistema locale rurale / distretto rurale. Ciò implica riconoscere la Maremma come territorio integrato, in cui agricoltura, manifattura diffusa, turismo, servizi, ambiente, patrimonio culturale, capitale umano e istituzioni locali costituiscono un insieme interdipendente: le dinamiche demografiche, le ondate di attrazione/espulsione di risorse, la fragilità di alcuni comparti e la vitalità di altri sono espressione di un medesimo sistema, nel quale gli impulsi di sviluppo o declino si propagano rapidamente (Tocaceli, 2015; Pacciani e Tocaceli (eds), 2014; Tocaceli, s.d.; Stortini, Moretti, Brunori, 2025).

In questo quadro, le esperienze del Distretto rurale della Maremma e del più recente Distretto biologico – pur con limiti e realizzazioni parziali – indicano con chiarezza la direzione di marcia: leggere e governare il territorio come distretto. Ciò significa assumere qualità territoriale, innovazione, sostenibilità ambientale, integrazione tra settori e cooperazione tra attori come pilastri strutturali, non come iniziative accessorie. Significa, soprattutto, superare la frammentazione degli interventi pubblici e privati, costruendo politiche capaci di tenere insieme servizi, infrastrutture, filiere, welfare locale, formazione, attrattività residenziale e culturale.

Se le rivoluzioni del passato hanno evidenziato quanto la Maremma sia esposta agli shock esterni in assenza di un disegno sistemico, le politiche di

sviluppo future non possono che consolidare questa prospettiva integrata. Considerare la Maremma come sistema locale rurale/distretto rurale non è solo una chiave interpretativa, ma la condizione necessaria per contrastare declino demografico, fragilità produttiva e dipendenza da dinamiche esogene, valorizzando in modo durevole le risorse economiche, sociali e ambientali. Solo così la “modernità specifica” della Maremma potrà cessare di essere potenziale effimero e diventare il fondamento di una strategia di sviluppo condivisa e sostenibile.

#### RIASSUNTO

Il contributo propone una lettura di lungo periodo delle trasformazioni economiche e sociali della Maremma toscana, interpretata come sistema locale rurale e, più recentemente, come distretto rurale. In poco più di due generazioni, la Maremma ha attraversato tre “rivoluzioni” che ne hanno ridefinito più volte la fisionomia, senza produrre una traiettoria di sviluppo stabile. Dalla Riforma agraria agli anni Duemila, il territorio ha sperimentato una prima rivoluzione con processi di modernizzazione incompiuti, una seconda, di cui non si è colta la portata, caratterizzata dalla attrazione intermittente di popolazione e risorse, e una terza che, a causa della vulnerabilità strutturale accentuata dagli shock recenti, non è riuscita a generare cambiamenti permanenti. La tesi è che la Maremma non possa essere compresa né governata se non come sistema integrato, in cui agricoltura, turismo, manifattura diffusa, servizi e ambiente interagiscono in modo interdipendente. Solo un approccio distrettuale, fondato su qualità territoriale, innovazione e cooperazione, può trasformare la sua modernità potenziale in sviluppo sostenibile e duraturo.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARSIAL (2012<sup>a</sup>): *Sulle Terre della Riforma: Luce sull'Italia agricola del dopoguerra*, realizzato da Arsiat e Cinecittà Luce, Enoteca Regionale Palatium, Roma 5 luglio 2012.), disponibile in <https://Agristoria.it>
- ARSIAL (2012<sup>b</sup>): *La Riforma Agraria in Italia e nella Maremma toscano-laziale: cenni storici*, Testo predisposto in occasione della Conferenza stampa di presentazione del portale Agristoria.it “Sulle Terre della Riforma: Luce sull'Italia agricola del dopoguerra”, realizzato da Arsiat e Cinecittà Luce. A cura di Guido Ghini (Arsiat Comunicazione Istituzionale)
- ARSIAL (2025): *Archivio Luce, Luce sull'Italia Agricola*, disponibile in <http://arsial.archivioluce.com/>
- BASILE E., CECCHI C. (1996): *Local/Global Integration and New Roles for Italian Agriculture in Structural Transformation*, Papers in «Environmental Planning Research», n. 7, Department of City and Regional Planning - University of Wales.
- BASILE E., CECCHI C. (1997): *Differenziazione e integrazione nell'economia rurale*, «Rivista di Economia Agraria», nn. 1-2.

- BASILE E., CECCHI C. (2001): *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg&Sellier, Torino.
- BECATTINI G. (2000): *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento ECONOMICO*, Rosenberg&Sellier, Torino.
- BECATTINI G. (2001): *Distretti e ruralità: sfide al riduzionismo economico. Una replica*, «La Questione Agraria», n.1.
- BELLETTI G., MARESCOTTI A. (2005): *I distretti, opportunità di sviluppo del territorio e dell'agricoltura*, «L'Informatore Agrario», n. 22.
- BERTI G. (2005): *Il «Distretto Rurale»*, Quaderno n. 97 (settembre), Laboratorio Economia Local, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Economia, Piacenza.
- CAMERA DI COMMERCIO MAREMMA E TIRRENO (2024): *Certi dell'incertezza. Rapporto strutturale sull'economia delle province di Grosseto e Livorno nel 2023*, Centro Studi e Servizi, Livorno.
- CAMERA DI COMMERCIO MAREMMA E TIRRENO (2025<sup>a</sup>): *Color che son sospesi. Rapporto strutturale sull'economia delle province di Grosseto e Livorno nel 2024*, Centro Studi e Servizi, Livorno.
- CAMERA DI COMMERCIO MAREMMA E TIRRENO (2025b): *Economia del Mare*, Centro Studi e Servizi, Livorno.
- CECCHI C. (1988): *Distretto industriale: l'agricoltura dalla complementarità alla dissociazione*, «La questione Agraria», n. 32.
- CECCHI C. (1992): *Per una definizione di distretto agricolo e distretto agroindustriale*, «La Questione Agraria», n.46.
- CECCHI C. (1999): *Sviluppo rurale e sistemi locali. Il caso della toscana meridionale*, IRPET, Firenze.
- CECCHI C. (2001): *La rivalutazione locale della ruralità*, in BECATTINI G., BELLANDI M., DEI OTTATI G., SFORZI, F. (a cura di), *Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea*, Rosenberg&Sellier, Torino.
- CECCHI C. (2001): *Rural Development and Local System: The Case of the «Maremma Rural District»*, PhD Thesis, Departement of City and Regional Planning, University of Wales, College of Cardiff.
- CECCHI C. (2002): *Sistemi locali rurali e aree di specializzazione agricola*, in BASILE E., ROMANO D. (a cura di), *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*, Franco Angeli, Milano.
- EUROPEAN COMMISSION (1997): *Rural Development*, Working Document of the Directorate- General of Agriculture (DG VI), Bruxelles.
- ISTAT (2025<sup>a</sup>): *Statistiche demografiche*, Annate varie, disponibile in <https://demo.istat.it/>.
- ISTAT (2025b): *IstatData, Conti e aggregati economici territoriali*, Annate varie, disponibile in <https://esploradati.istat.it/databrowser/>.
- CIUFFOLETTI Z. (2002): *Introduzione*, in *Storia dell'agricoltura italiana. III L'età contemporanea. Dalla "Rivoluzione agroeconomica" alle trasformazioni del Novecento*, a cura di Cianferoni R., Ciuffoletti Z., Rombai L., Edizioni Polistampa, Firenze.
- IMBERCIADORI I (1971): *Per la storia della società rurale. Amiata e Maremma tra il IX e il XX secolo*, La Nazionale tipografia editrice, Parma.
- PACCIANI A. (1997): *Il progetto "Maremma Distretto Rurale d'Europa"*, «I Georgofili. Atti della Accademia dei Georgofili», vol. XLIV.
- PACCIANI A. (2002a): *Il Distretto rurale della Maremma: dalla proposta alla realizzazione*, «I Georgofili, Atti della Accademia dei Georgofili», settima serie, vol. XLIX.
- PACCIANI A. (2002b): *Funzioni sociali dell'agricoltura e nuovi strumenti di intervento pub-*

- blico, XXXIX Convegno SIDEA, "Nuove tipologie dell'impresa nell'agricoltura italiana", 12-13 settembre, Firenze.
- PACCIANI A. (2002c): *Società organizzata e istituzioni nello sviluppo rurale*, in BASILE E., ROMANO D. (a cura di), *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*, Franco Angeli, Milano.
- PACCIANI A. (2003): *La Maremma Distretto Rurale: un nuovo modello di sviluppo nella consapevolezza della propria identità*, Editrice Il mio Amico, Grosseto.
- PACCIANI A., TOCCACELI D. (2010): *Territorio, imprese e istituzioni nella PAC oltre il 2013: l'agricoltura grossetana di fronte a nuovi scenari*, in PACCIANI A., TOCCACELI D. (Eds), *Le frontiere dello sviluppo rurale. L'economia grossetana tra filiere e territorio*, Franco Angeli, Milano.
- PACCIANI A., TOCCACELI D. (eds) (2014): *Percorsi di governance per la valorizzazione delle aree rurali nella prospettiva di riforma delle politiche europee*, «I Georgofili. Quaderni», II, 2013.
- PASSANITI P. (2025): *La riforma agraria in Italia. La Maremma dell'Ente Maremma*, Pacini Editore, Pisa.
- ROSSI DORIA M. (1958): *Il II anno, 1952*, ora in *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari.
- STORTINI F., MORETTI M., BRUNORI G. (2025): *The contributions of Rural Districts to the Long-Term Vision for Rural Areas: the case of the Tuscany Region*, «*Italian Review of Agricultural Economics*», Vol. 80, n. 1, pp. 31-44.
- TOCCACELI D. (2015): *Agricultural districts in the Italian regions: looking toward 2020*, «*Agricultural and Food Economics*», 3:1.
- TOCCACELI D. (s.d.): *The Rural District as A Method to Manage the Relations Between Urban And Rural Areas with a View to Integrating European Policies: Some Study Cases in Italy*, dattiloscritto, disponibile in <https://independent.academia.edu/DanielaTOCCACELI>.
- TOCCACELI D., PACCIANI A. (2023): *Dear old (and misunderstood) districts, let's look ahead*, «*Italian Review of Agricultural Economics*», vol. 78, n. 3, pp. 3-15.